

**Ann a Cossiga**  
**«La Calabria è orfana di giustizia»**

■ CATANZARO. «Avevamo sperato che la sua visita in Calabria, al di là delle motivazioni culturali che l'hanno determinata, costituisse anche occasione di incontri con le forze vive di una regione che per troppi versi è tuttora orfana della presenza dello Stato».

Chi scrive questa lettera aperta è il presidente della sezione calabrese dell'Associazione nazionale magistrati Domenico Porcelli. Cossiga sarà oggi all'Università di Catanzaro per l'inaugurazione di un convegno di studi giuridici. «I suoi molteplici e gravosi impegni - prosegue la lettera - non hanno consentito che questo auspicio si avverasse e ce ne rammarichiamo come di una grande occasione perduta. Se ci fosse stato consentito, avremmo voluto dirle, a nome di tutti i magistrati della regione, e ribadendo le conclusioni del comitato animato dal Consiglio superiore della magistratura, che la Calabria è anche orfana di giustizia. Abbiamo un organico che risale ed oltre un secolo fa, le strutture sono inadeguate, i mezzi poveri ed insufficienti. Non siamo in grado di dare risposte, nella giurisdizione civile e in quella penale, in termini di tempestività ed efficienza, alla domanda di giustizia dei calabresi. I vuoti di potere dello Stato - rileva Porcelli - sono colmati in Calabria dalla invadenza mafiosa, che non esita ormai più ad accostarsi da vicino ai gangli del potere pubblico».

**All'Università di Roma un sit-in pacifico trasformato in un campo di battaglia da studenti autonomi e fascisti**

**Spranghe e botte all'Ateneo**

Si è trasformato in una vera battaglia il sit-in pacifico organizzato da un comitato di studenti democratici all'Università di Roma La Sapienza, contro la nuova circolare sul rinvio militare. Un drappello di fascisti armati di spranghe e un gruppo di autonomi armati di mattoni si sono scontrati davanti a Giurisprudenza. La celere ha caricato per disperderli, coinvolgendo anche studenti di passaggio.

STEFANO POLACCHI

■ ROMA. Spranghe, sassi e lacrimogeni, auto danneggiate e vetri in frantumi. Per un giorno alla Sapienza è tornata la paura degli anni caldi della violenza all'Università. Un gruppo di fascisti di «Fare fronte», armati di spranghe e bastoni, e un gruppo di autonomi, armati di mattoni presi da un cantiere sotto la facoltà di Fisica, si sono scagliati l'uno contro l'altro, trasformando il vialetto di fronte a Giurisprudenza e il piazzale della Minerva in un vero campo di battaglia. Sono stati i candelotti lacrimogeni della celere, armata di sfollagente e scudi, a dividere i due gruppi con una carica dura che ha coinvolto anche alcuni studenti neutrali, semplici e occasionali spettatori. Due agenti ed un funzionario di polizia contusi e medicati con pochi giorni di prognosi, e alcuni studenti «acciaccati», è il bilancio della battaglia di ieri mattina. Quattro fascisti sono stati denunciati.

Verso le 10, sotto la sede del rettorato, un centinaio di studenti riuniti in un sit-in per protestare contro le nuove disposizioni del ministro della Difesa, Valerio Zanone, sul rinvio militare. «Una protesta civile e democratica, aperta a tutti e assolutamente pacifica», sottolinea Sergio Vaccaro, del comitato. All'improvviso, dal piazzale della Minerva, sono arrivati una settantina di squadristi, spranghe e bastoni in mano, ed hanno cominciato a volantinare il vicino, sotto la facoltà di Giurisprudenza, annunciando un'assemblea per discutere la proposta di «appello unico» per le sessioni d'esame. «Una provocazione bella e buona», commenta Gaetano Palmombelli, del comitato - I fascisti si sono messi a fare un volan-

**La polizia ha caricato coinvolgendo semplici passanti**  
**Bilancio: tre feriti e quattro denunce**



La polizia schierata nell'Università di Roma

naggio organizzato militarmente. Armati di bastone e schiacciati davanti alla facoltà. A questo punto, per noi, non rimaneva altro che rimandare il sit-in e andarcene, per non cadere nella provocazione».

Gli autonomi, che dovevano invece riunirsi in un'aula di Fisica, hanno subito preso la palla al balzo per attuare quella che, dopo gli scontri, hanno definito «vigilanza antifascista». Raccolti alcuni pesanti mattoni da un cantiere sotto la facoltà, si sono diretti verso i fascisti. «Fuori i topi neri dall'università», «fuori gli autonomi dalla Sapienza», hanno cominciato a gridarsi gli uni contro gli altri, mentre iniziava il fuggi fuggi generale. Passare dagli slogan alle botte è stata questione di attimi. Hanno iniziato a volare sassi e spranghe.

Chiamata dagli agenti del commissariato, è arrivata la celere, armata di lacrimogeni, ed ha iniziato a sparare candelotti, a tirare i sassi raccolti e a picchiare coi manganelli. «Un mio amico gridava di ammetterla coi gas - racconta Raimondo, studente di lettere -. Noi eravamo il per caso. Ma la polizia ha preso a manganellare il mio amico, finché non è caduto a terra».

«Hanno voluto strumentalizzare una iniziativa organizzata democraticamente dagli

studenti - commenta duramente Sergio Vaccaro -. Il sit-in pacifico si è trasformato in una battaglia. Ma questi episodi di violenza non c'entrano nulla con la nostra lotta. Sono altra cosa, e infatti gli autonomi che hanno tirato sassi e i fascisti coi bastoni non si sono mai visti alle riunioni e alle iniziative del comitato. I delitti della Federazione giovanile comunista hanno presentato un'interrogazione al ministro dell'Interno. «Come è possibile che un gruppo di squadristi armati possa girare impunemente all'interno della Sapienza?», chiedono i parlamentari, e vogliono sapere se «non sia opportuna una verifica sulla capacità professionale dei funzionari che coordinano le forze di ordine pubblico nell'ateneo, messa in dubbio da recenti e gravi episodi».

Intanto circa 600 studenti si sono riuniti nell'università di

Bari per discutere la stessa piattaforma degli universitari romani, contro le disposizioni di Zanone. «Gli scontri avvenuti nella capitale sono una provocazione - commenta il segretario della Lega degli universitari, Gianni Cuperto - che ostacola l'aggregazione spontanea e democratica di centinaia di studenti. Ferma condanna anche da parte del professor Gianni Puglisi, segretario della Cgil università.

**Mirano**  
**Il giovane seviziato: un fermo**

■ VENEZIA. Un giovane minorene è stato fermato dai carabinieri nell'ambito delle indagini sull'aggressione subita alcuni giorni fa da Marco Masillo, un ragazzo di 14 anni originario di Viterbo ma residente a Mirano (Venezia). Quattro sconosciuti, dopo averlo bloccato e legato, avevano scritto sul petto di Marco usando un foglio di carta carbone e una penna «abbasso i terroristi». Secondo quanto si è appreso, il fermo del minorene è stato fatto lunedì sera a conclusione di una serie di accertamenti compiuti dai militari dell'arma. Il giovane sarà interrogato dal sostituto procuratore della Repubblica del Tribunale dei minorenni Maria Cristina Gobbo che dovrà decidere se confermare o meno il fermo. Sulle ipotesi di reato che avrebbero portato i carabinieri a trattenere il minore non sono trapelati particolari. Per domenica, intanto, è prevista a Mirano una manifestazione promossa dalle forze politiche e dalle diverse associazioni, mentre oggi, in serata, è fissato lo svolgimento di un consiglio comunale, aperto alla popolazione, centrato sull'episodio di violenza di cui è stato vittima il ragazzo miranese. Sempre in serata, si svolgerà una fiaccolata indetta dalla rappresentanza studentesca del distretto di Mirano e da diverse organizzazioni e associazioni giovanili.

**Tarantelli**  
**Aperto processo alla Balzerani**

■ ROMA. È durata solo pochi minuti la prima udienza del processo per l'omicidio dell'economista Ezio Tarantelli, assassinato da due brigatisti rossi, mai identificati, il 27 marzo 1985. Appena aperto il dibattimento è stato rinviato al 25 giugno per consentire all'università di costituirsi parte civile. Ieri erano in aula la moglie Carlo Beebe, la sorella e il cognato di Tarantelli, la corte ha accettato che si costituissero parte civile. Mancava invece l'unica imputata del processo Barbara Balzerani, accusata di avere organizzato l'agguato e di avere scritto il volantino di rivendicazione. A firmare l'omicidio con un lungo documento (la risoluzione numero 20) furono le brigate rosse partito comunista combattente, lo stesso gruppo che l'anno seguente uccise Lando Conti, e nell'aprile scorso ammazzò il senatore Raffaele. Secondo alcuni riferimenti che sia stata la stessa arma, una mitraglietta Scorpion, ad uccidere le ultime vittime brigatiste.

È significativo il fatto che Barbara Balzerani abbia rinunciato ad assistere a questo processo contro di lei. Recentemente era apparsa in televisione, accanto a Moretti e a Curcio per rendere pubblica la sua presa di distanza dalle lotte armate. Se è vero che i gruppi brigatisti ancora attivi usano ancora la stessa mitraglietta di allora il processo potrebbe essere un vero banco di prova per misurare la vaga dichiarazione di disassoluzione dell'ex capo Br.

**Polemica sul «Testimone» di Ferrara**

**Napoli, dopo le accuse giudici in rivolta**

Il consigliere istruttore Achille Farina querela Pannella. I magistrati della Procura della Repubblica si riuniscono in assemblea. Gli avvocati degli imputati per l'omicidio Siani incalzano ed affermano che la trasmissione è stata censurata. Dichiarazioni sui giornali e repliche immediate. Il «Testimone» di Giuliano Ferrara dedicato al «caso Siani» ha scatenato un'aspra polemica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
VITO FAENZA

■ NAPOLI. Mattinata piena di tensione per i 4 sostituti della Repubblica di Napoli. Abbandonate le idee più estremiste (del tipo «dimissioni in massa» o richiesta «generale di trasferimento») la linea di condotta che sembrava essere maggiormente accreditata era quella di stilare un documento in cui (in estrema sintesi) si chiede che sulla Procura della Repubblica di Napoli sia condotta una approfondita inchiesta per accertare se le gravi dichiarazioni rilasciate nel corso della trasmissione «Testimone» sul «caso Siani» sono corrispondenti al vero (ed in questo caso si dovranno individuare i «colpevoli»), oppure false (ed in questo caso chi le ha rese avrebbe commesso una calunnia).

Nel pomeriggio nuovo incontro ma Orazio non avesse una decina di minuti di discussione



Aldo Vessia

giornalisti) che hanno riportato notizie in merito all'inchiesta dell'83 sulla Nuova Camera, e che sarebbero, secondo i magistrati destituiti di fondamento.

Per chiudere il «caso Siani» c'è da registrare che ad una televisione privata l'avvocato di Rubolino (che una settimana fa ha rifiutato di rispondere alle domande del giudice istruttore perché era presente un rappresentante del procuratore generale Aldo Vessia, del quale aveva chiesto la sostituzione), Angelo Carbone, ha affermato di essere in possesso di documenti secondo i quali sarebbe smentita, in maniera inequivocabile, la presenza di qualsiasi magistrato statunitense all'interrogatorio del 13 e 14 ottobre dell'87 di Josephine Castelli. L'accusa è molto grave perché quel verbale di interrogatorio sembrerebbe essere stato stilato alla presenza di un rappresentante della Procura di New York.

«Sempre dal fronte degli avvocati si afferma che la trasmissione è stata censurata per non far fare una brutta figura alla Procura generale di Napoli che nell'inchiesta Siani si gioca molta della sua credibilità. Questa affermazione è stata, puntualmente, confermata ieri da Giuliano Ferrara

**Genova, minacciano chi dà le case ai neri**

■ GENOVA. «I negri - scrive un anonimo che si firma «Balilla» - personalmente preferirei rinvii in carcere al loro paese d'origine. Penso di organizzare squadre di vigilantes. Sarebbero il colmo che ora, oltre al meridionale, dovremmo sopportare anche i loro cugini dell'altra sponda del Mediterraneo».

La lettera è arrivata in questi giorni al segretario del Sunia (sindacato degli inquilini e degli assegnatari di case popolari) di Genova Celio Ciliberto, «reos di aver posto - nel corso di una intervista ad un quotidiano cittadino - il problema dell'alloggio degli immigrati del Terzo mondo; i quali anche a Genova, popolano più o meno clandestinamente nell'ordine delle migliaia, le zone più degradate e fatiscenti del centro storico».

«Una sera di queste - scrive ancora «Balilla» in un'altra coraggiosa missiva - venimmo a trovarla e ne parlammo un poco a quattro occhi... perché non se li porta a casa sua i marocchini?».

C'è poi qualche «Balilla» che sceglie il microfono e insulta Ciliberto, chiedendogli «se non si vergogna a proteggere i negri... perché sa, da lei proprio non lo aspettavo».

E così via. Razzismo? Quanti e quali che siano i «Balilla» di turno, sembra innegabile. Il fatto è - spiega pacatamente il segretario del Sunia genovese - che non si è mai razzisti fino a quando il problema tocca gli altri. Il problema che avevo posto io, comunque, è un altro ed è quello degli sfrattati, che è problema generale e generalizzato; in questo ambito c'è un fenomeno particolare, che è quello degli appartamenti, o di interi casalinghi, sgomberati dai vecchi inquilini perché i proprietari trovano enormemente più o meno vantaggioso affittare a marocchini o a senegalesi che si ammucchiano a decine in poche stanze, disposti o costretti a pagare ciascuno cifre consistenti, che si tramutano in somme complessive davvero iperboliche. Il tutto nell'indifferenza delle istituzioni e della gente».

Insomma: razzismo e sfruttamento. Un cocktail con cui anche Genova deve cominciare a misurarsi.

**Di nuovo nel mirino i magistrati**  
**Craxi riapre la polemica sul caso Tobagi**

MARIA NOVELLA OPPO

■ MILANO. «Chi ha condotto le indagini non ha cercato la verità...». Il segretario del Psi riapre la polemica sul caso Tobagi. Il presidente dell'associazione giornalisti di Milano ucciso il 28 maggio dell'80. Lo fa dagli schermi di Canale 5 che questa sera, all'interno della rubrica «Speciale News», dedica appunto un servizio a quel delitto. Un servizio tutto targato Psi e che non apre mai i microfoni alla magistratura, sulla quale si concentrano la gran parte delle accuse.

«Il delitto - dice Craxi - è maturato certamente in un mondo giornalistico, editoriale ed intellettuale milanese. Io ho sempre pensato, e penso ancora, che gli assassini non furono che il braccio armato di un'intelligenza del terrorismo, della pseudorivoluzione, del fanatismo omicida. Su questo delitto non si è fatta chiarezza per intero. Ci sono stati dei mandanti coperti dai esecutori materiali e fino ad ora rimasti sconosciuti e impuniti. La prova più convincente? Il volantino di rivendicazione, che secondo Craxi non poteva essere stato scritto da quei ragazzi».

Resta il fatto che nulla di più è emerso nel corso dei due processi che sull'omicidio Tobagi si sono già svolti con la condanna di tutti i responsabili, tra cui Marco Barbone. «Non credo che Barbone potrà dimenticarsi». E non dimentica neppure l'onorevole Craxi, il quale ogni tanto risolve la questione e lamenta di non essere, stato interrogato durante il processo. Ma sono in molti - ancora oggi - a chiedersi perché, se il segretario socialista ha notizie da dare e verità da comunicare, non le manifesti in tutte le sedi possibili. A cominciare dalle tv dove socialisti vengono spesso ospitati. Nel programma di stasera, invece, si fa la scelta (del resto, legittima, in quanto dichiarata) di una tesi, ma non si ricorda che il pubblico ministero Spataro ha già avuto ragione di simili polemiche in un processo contro direttore e redattori dell'Avanti! che lo ha visto vincere. E non si dice che lo stesso Franco Di Bella (ex direttore del Corriere della Sera e piduista), il quale avrebbe «rivelato» a Craxi la sua convinzione che «i mandanti sono tra noi», è stato interrogato dai giudici, ma ha detto ben poco al riguardo.

**Le vittime venivano ricattate**  
**Offriva ragazze al prof per essere promosso**

FRANCESCO VITALE

■ ACIREALE. Mediocre a scuola, ottimo nel sesso. È la storia di Orazio Di Stefano uno studente dell'Istituto tecnico commerciale e per geometri «Ettore Majorana» di Acireale. Sfruttando le sue notevoli capacità di latin lover il giovane Orazio aveva architettato un piano perfetto per unire l'utile al dilettevole: il piacere al dovere di studente. Aveva trasformato la sua «500», munita di uno stereo potentissimo, in un'alcova un po' scomoda dov'era possibile fare l'amore con le compagne di scuola. Nulla di male, si dirà. Già, nulla di male se il ragazzo Orazio non avesse deciso di registrare gli amplessi con due sue compagne per poterle poi ricattare. Utilizzando quei nastri «hard core» le costringeva al triangolo con un altro studente prima e poi con un professore che in cambio avrebbe dovuto assicurarli la soprattata promozionale.

Un piano perfetto che però non è andato in porto: le due ragazze coinvolte nella storia, dopo essere sottostate a lungo ai ricatti di Orazio, hanno deciso di volare il sacco. Risultato: Orazio Di Stefano, il suo amico Leonardo Gazzo e il professore Sergio Fontana sono stati arrestati con la pesante accusa di violenza carnale, atti di libidine violenta e atti osceni in luogo pubblico.

Nella trappola dello studente di Acireale sono cadute due ragazze di 18 e 20 anni. Una, Orazio, ha accettato la corte di Orazio, si lasciano portare in giro a bordo della sua «500», accettano di fare l'amore ignare che quegli amplessi sugli scozzesi sedili della piccola utilitaria venivano puntualmente registrati. Lo studente dell'Istituto Majorana comincia a ricattare le sue compagne co-

**Il processo per il monologo del «molleggiato» in tv**  
**Celentano torna in aula e difende il suo «Fantastico»**

■ ROMA. «Bell'effetto riverbero. Ho capito che un Fantastico così sarà difficile rifarlo». L'orgoglio del protagonista a Celentano non passa neppure nell'aula del primo Corte d'assise dove lo stanno processando e dove rischia una condanna a diversi anni di prigione. Nell'ex palestra di Rio Italico trasformata in «bunker» ai tempi degli anni più duri del terrorismo hanno appena finito di trasmettere le immagini della puntata ormai famosa di Fantastico durante la quale il presentatore propose agli elettori di annullare le schede elettorali con la frase «La caccia è contro l'amore». Dopo lo spettacolo Celentano è dovuto tornare per la seconda volta davanti al presidente della Corte d'assise. Un giudice popolare e il pubblico ministero Antonio Marini gli hanno voluto rivolgere altre domande dopo l'interrogato-

ri, seduto accanto al suo difensore, l'avvocato Alfonso Gatti. Celentano ha seguito la trasmissione accigliato lasciandosi sfuggire di tanto in tanto un sospiro. La videocassetta ha mostrato «il monologo» del presentatore, il filmato sulla strage delle foche e alla fine il breve commento dell'ex molleggiato che tra gli applausi del pubblico, disse «Domani per i referendum, votate tutti e votate secondo la vostra coscienza, ma se è vero che avete paura di un conflitto mondiale, dopo avere votato aggiungete una frase: «La caccia è contro l'amore». E per essere più convincente Celentano scense la frase (ma senza l'accento) sulla lavagna. Poi davanti ai giudici sono sfilate davanti agli occhi le immagini seguenti della trasmissione, la «smentita» di Celentano subito dopo il balletto di Ether Parisi, l'intervento di Maurizio Micheli, per ribadire l'errore. Ieri la corte ha ascoltato poi anche il direttore della Rete Uno Giuseppe Rossini, in veste di imputato. La richiesta del procuratore generale di prosciogliere i due dirigenti dell'azienda televisiva non ha ancora ricevuto una risposta dall'ufficio istruttore. Rossini ha ribadito che a Celentano venne consigliato più volte di astenersi da argomenti legati al referendum: subito dopo è stato il turno del capostruttura Mario Malfucci. Ha raccontato come venne vissuta la trasmissione dietro alle quinte: «Sono convinto - ha detto Malfucci - che a Celentano dev'essere costato molto tornare sui suoi passi e correggersi, ma lo ha fatto senza esitazioni, perché aveva capito il suo sbaglio».

Lunedì saranno ascoltati gli ultimi testimoni e per martedì è prevista la sentenza.

**A.M.I.U. - MODENA**

**Avviso di licitazione privata**

È indetta licitazione privata per la costruzione di n. 2 fabbricati ad uso autorimessa presso la sede A.M.I.U. di via Morandi n. 54 - Modena.

L'importo dei lavori e base d'asta è di L. 1.371.452.000 imprevisti, revisioni e oneri fiscali esclusi.

La licitazione si terrà col metodo di cui all'art. 24) legge 8/8/1977 n. 584 ammettendo esclusivamente offerte in ribasso, considerando anomale e quindi escluse dalla gara le offerte che presentino un ribasso superiore alla media delle offerte incrementate del 5%.

Requisito indispensabile è l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori per la Cat. 2 della tabella di cui al D.M. 770 del 25 febbraio 1982 per importo relativo alla base d'asta.

Le imprese possono chiedere di essere invitate alla gara entro le ore 12 del giorno 25 giugno 1988.

La richiesta di invito, in carta bollata, dovrà pervenire all'A.M.I.U. - via Morandi n. 54 - Modena, esclusivamente per posta a mezzo lettera raccomandata.

Detta richiesta non vincola l'Azienda.

Sul fronte della busta dovrà essere precisato l'oggetto della richiesta inclusa nel plico.

Modena, 25 maggio 1988

IL DIRETTORE dr. A. Peroni